

La ricognizione storica in inglese di Daniele e Malanima sostiene che in quell'anno i salari nel Mezzogiorno erano allineati rispetto a quelli del Settentrione. Tra le zone con più occupazione c'erano anche Calabria, Abruzzo, Molise e Basilicata. Con i primi decenni dell'Unità d'Italia comincia ad invertirsi la tendenza che avrebbe portato alla netta differenza attuale

# 1861, il divario Sud-Nord non esiste

Marco Esposito

**I**l tasso di occupati? Come oggi. Le differenze nei salari regionali? Notevoli come adesso. L'Italia del 1861 ha aspetti sorprendentemente simili a quelli contemporanei; ma anche una decisa differenza: il forte divario Nord-Sud non esisteva. Anzi. Il tasso di occupazione nel 1861 vedeva ai primi tre posti Calabria, Abruzzo-Molise e Basilicata. Mentre con un salario tipo nel settore delle costruzioni si potevano acquistare in media 3,2 panieri di beni alimentari nel Mezzogiorno contro i 2,8 panieri del Centro-nord.

A elaborare i dati è la coppia di professori dell'università della Magna Grecia (Catanzaro) Vittorio Daniele e Paolo Malanima, in una ricerca sui livelli salariali in inglese («Regional wages and the North-South disparity in Italy after the unification») che sarà presto pubblicata, in versione sintetica e in italiano, a firma del solo Daniele.

Daniele e Malanima non sono nuovi a indagini in tale campo. Finora però il lavoro degli economisti si è concentrato sulla ricostruzione del Pil in quegli anni decisivi che hanno visto la formazione dello stato nazionale. La novità del lavoro attuale è che non siamo di fronte a una stima - per sua natura molto approssimativa quando fa riferimento a epoche così lontane - bensì al ritrovamento presso gli archivi dei ministeri di statistiche dell'epoca, sia sul livello dei salari, sia su quello dei prezzi. Siamo di fronte, quindi, a una fonte primaria e in particolare al volume pubblicato nel 1880 con il titolo prolisso ma efficace:

*Salari. Prezzi medi di un'ora di lavoro degli operai addetti alle opere di muratura ed ai trasporti di terra e mercedi medie giornaliere degli operai addetti alle miniere (1862-1878).* I salari sono rilevati per 69 province di sedici regioni e si riferiscono a dieci figure professionali del settore delle costruzioni: capomastro, muratore di prima e di seconda classe, manovali (divisi in uomini, ragazzi e donne) e terraioli (divisi anch'essi in uomini, ragazzi e donne). Una miniera di dati preziosa e finora utilizzata molto parzialmente, con valori omogenei espressi in millesimi di lire per ora.

La differenza uomo-donna è evidente. Per i terraioli nel 1862 la retribuzione oraria era di 138 millesimi di lira per un uomo, 87 per un ragazzo e 63 per una donna. Per il capomastro, invece, non esistono retribuzioni femminili e il salario orario sale a 356 millesimi di lira. Mentre il muratore di prima classe era a quota 236 millesimi.

Le differenze regionali erano forti, ma senza la rigida ripartizione Nord-Sud cui oggi siamo abituati. Se si considera la media dei dati 1862-78 per la figura professionale chiave del muratore, i salari più elevati si registrano in Sardegna, Liguria e Sicilia mentre i più bassi nelle Marche, in Campania e in Calabria. Gli autori spiegano i salari elevati nelle isole con la minore concorrenza tra lavoratori, visto che all'epoca non esisteva alcuna forma di sindacato o di minimo contrattuale. Infatti la Sicilia e la Sardegna nel 1861 erano anche le regioni con il più basso tasso di occupazione e questo, secondo gli autori, poteva rendere

più rara la figura del lavoratore con competenze nelle costruzioni e quindi più elevati i salari relativi. Al contrario in Campania la presenza più numerosa di lavoratori nel settore delle costruzioni tendeva a rendere i salari meno elevati della media.

Il tasso di occupati, nel 1861, era sorprendentemente simile a quello attuale: 59% contro il 58% del 2017. La differenza che salta agli occhi è che quel 59% nel 1861 era identico al Centronord come nel Mezzogiorno, pur con differenze marcate all'interno delle due macroaree del Paese. Oggi invece il 58% è la media tra il 65% del Centronord e il 44% del Mezzogiorno, con tutte le regioni meridionali al di sotto della peggiore del CentroNord. A distanza di 156 anni, il tasso di occupazione è sceso di 31 punti in Calabria, di 18 punti in Basilicata e di 16 punti in Campania mentre è cresciuto di 15 punti in Veneto di 11 punti in Toscana e di 10 punti in Emilia Romagna.

Tornando ai salari, la ricerca di Daniele e Malanima cerca di comprendere se le differenze emergono considerando il potere di acquisto. Il paniere è composto conteggiando i prezzi di alcuni generi alimentari di base, tali da garantire 3.000 calorie al giorno per gli uomini e 2.500 calorie per le donne. Ebbene: in media nel Mezzogiorno il potere d'acquisto tra il 1862 e il 1878 è stato di 3,2 panieri al giorno mentre al CentroNord di 2,8 panieri. Quindi la differenza nel tenore di vita c'è ed è a vantaggio del Mezzogiorno, anche se ciò è dovuto soprattutto ai salari elevati di Sicilia e Sardegna. Se si escludono le due isole, il Sud con-



tinente si attesta a 2,9 panieri quindi in pratica allo stesso livello del Centronord.

Il divario Nord-Sud - scrivono Daniele e Malanima nelle conclusioni - non va cercato come a lungo si è fatto in differenze storiche risalenti al Medioevo se non addirittura all'antichità, bensì in eventi accaduti nei primi decenni dell'unità d'Italia e in particolare con l'avvio dell'industrializzazione dopo il 1881. La questione va molto oltre il confine degli storici o le diatribe dei pochi appassionati di statistiche economiche. Il tema parla all'oggi: il Mezzogiorno dipinto come un territorio in pe-

renne ritardo, paradiso abitato da diavoli, giustifica la tesi di chi ritiene inutile investire nel Sud Italia. Se invece le tesi sostenute - sulla base di documenti dell'epoca - da Daniele e Malanima sono credibili, allora il ritardo del Mezzogiorno si spiega con i diversi investimenti pubblici e privati nelle due aree che hanno accompagnato l'industrializzazione alla fine dell'ottocento e che caratterizzano anche gli investimenti pubblici degli ultimi vent'anni. Il ritardo del Sud, insomma, non è un destino ma una condizione storica che ha avuto un inizio e può avere una fine.

**NEL 1862 PER I TERRAIOLI  
LA RETRIBUZIONE ORARIA  
ERA DI 138 MILLESIMI  
DI LIRA PER UN UOMO,  
87 PER UN RAGAZZO  
E 62 PER UNA DONNA**

I divari al momento dell'unità e oggi

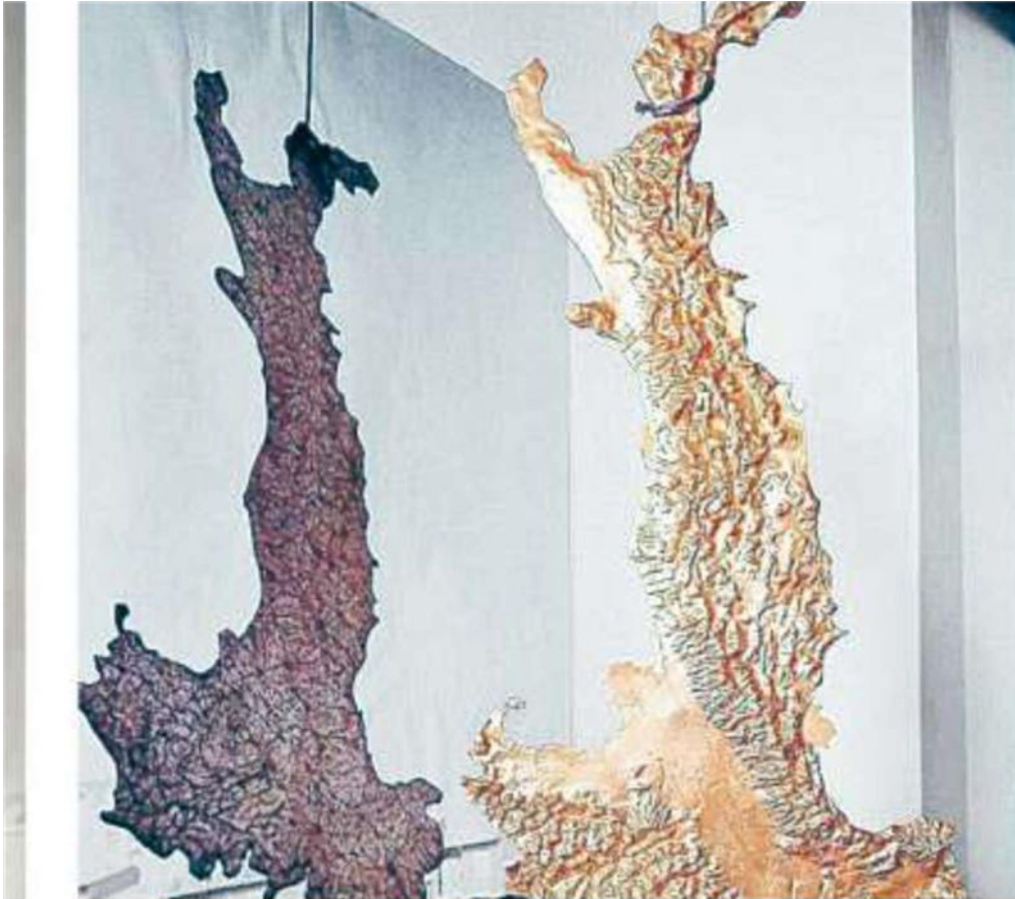
	TASSO DI OCCUPAZIONE				RETRIBUZIONE		
	1861 %	1871 %	2017	differenza dal 1861(*)	1862-78 (**) I=100	2017 I=100	differenza dal 1862-78
Piemonte	60	57	65	5	103,6	101,8	-1,8
Liguria	54	56	62	8	114,8	101,9	-12,9
Lombardia	60	58	67	7	92,8	108,5	15,7
Veneto		51	66	15	106,1	101,3	-4,8
Emilia Romagna	59	55	69	10	93,9	103,6	9,7
Toscana	55	54	66	11	97,8	97,6	-0,2
Marche	64	61	62	-2	100,7	93,1	-7,6
Umbria	64	59	63	-1	76,5	88,4	11,9
Lazio		56	61	5	110,5	101,5	-9,0
Abruzzo Molise	69	56	56	-13	97,1	90,3	-6,8
<b>Campania</b>	<b>58</b>	<b>55</b>	<b>42</b>	<b>-16</b>	<b>85,9</b>	<b>91,9</b>	<b>6,0</b>
Puglia	58	52	45	-13	96,0	86,8	-9,2
Basilicata	68	53	50	-18	94,2	85,7	-8,5
Calabria	72	61	41	-31	91,3	83,9	-7,4
Sicilia	49	48	41	-8	111,6	87,2	-24,4
Sardegna	42	37	51	9	124,5	88,9	-35,6
Centronord	59	56	65	6	100,7	103,8	3,1
Mezzogiorno	59	52	44	-15	98,8	89,1	-9,7
<b>ITALIA</b>	<b>59</b>	<b>54</b>	<b>58</b>	<b>-1</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>0,0</b>

(\*) per Veneto e Lazio il confronto è con il 1871

(\*\*) l'indice di retribuzione è riferito al muratore di prima categoria

Fonte: elaborazioni del Mattino su dati Daniele e Malanima (Regional wages and the North-South disparity in Italy after the unification), Istat e Jp Geography Index 2017





**PRESTO IN ITALIANO  
LO STUDIO DEI DUE  
PROFESSORI  
DELL'UNIVERSITÀ  
DICATANZARO**



**'Italia capovolta** L'opera di Luciano Fabro. A sinistra Garibaldi e Vittorio Emanuele II si incontrano a Teano il 26 ottobre 1860. A destra, l'eccidio di Pontelandolfo del 14 agosto 1861



Peso: 68%